

L'INVITATO

BANDA STRETTA UN PRIMO PASSO

di Ottorino Beltrami*

L'ingresso della lira nella fascia di oscillazione più ristretta ha coronato la ripresa delle quotazioni del marco degli ultimi giorni del dicembre scorso. La decisione era dunque attesa, sebbene la misura della quotazione, i tempi dell'operazione e i suoi rapporti con l'altro passo inevitabile che abbiamo di fronte, la completa liberalizzazione valutaria, restavano meno definiti.

Con questa decisione il nostro governo conferma nei fatti la sua volontà di fare marciare il nostro Paese alla velocità dell'Europa, in base ad un impegno al quale è tenuto oltre che dai patti cui è vincolato, ancor più dagli appuntamenti vicini che lo attendono, dalla Presidenza della Commissione Cee nel prossimo semestre, alla preparazione dei lavori per l'unione monetaria. Non si sarebbe certamente potuto andare verso tali appuntamenti con una moneta il cui regime di privilegio attestava una condizione di debolezza.

Ma gli adempimenti degli obblighi di carattere europeo sempre di più si caratterizzano per essere non puri adempimenti formali, ma comportamenti che implicano ricadute anche sull'interno. Sotto questo profilo il governo ha deciso di indossare un corsetto più stretto per meglio fissare i propri comportamenti e limitare i suoi ricorrenti debordamenti. Occorre dare atto alla scommessa che non solo i nostri ministri economici, ma il governo nel suo complesso così compie, con una decisione che va ben al di là di un adempimento di natura monetaria.

Non è certo ignoto, infatti, ai ministri che hanno assunto la decisione, che alla minore variabilità dei cambi si sostituisce, nello strumento della politica monetaria, una maggiore variabilità dei tassi dell'interesse.

In un bilancio nel quale l'onere per interessi è ormai pari a poco meno del 90 per cento dell'intero deficit e in un anno nel quale i titoli in scadenza ammontano a svariate centinaia di migliaia di miliardi, il rischio di aggravare ulteriormente le cifre del fabbisogno è reale; essersi impegnati a contrastarlo con strumentazioni più stringenti non è cosa di poco conto.

Ciò, per lo meno, fa ben sperare nelle buone intenzioni dei nostri governanti, ed è noto che suscitare la speranza di buoni comportamenti è condizione sufficiente per ottenere credito più facilmente o a minori tassi.

Nei prossimi mesi ci attende anche una tornata elettorale, sempre foriera di incrementi nella spesa pubblica. Se gli obblighi assunti in questi giorni e la forza con cui verranno difesi sarà tale da poterli contrastare, si raggiungerà un risultato tanto più significativo in quanto verrà a coincidere con l'altro passo che tocca di fare in materia valutaria, cioè la completa liberalizzazione.

L'assunzione di una banda stretta di oscillazione da parte della lira non cambia alcunché nel panorama e nelle variabili di diretto interesse per le imprese. Immutati restano i problemi legati al confronto internazionale che hanno origine nella scarsa competitività del sistema Italia rispetto agli altri partner, cioè nei costi e negli

oneri impropri che le inefficienze del nostro Paese scaricano sulle nostre produzioni, così gravandone la capacità di penetrazione negli altri mercati.

E qui la palla è ancora tutta nelle mani di un governo che, solo agendo nel rispetto dei limiti che lui stesso si sta dando, può dare un contributo decisivo già nelle prossime settimane.

Tetti invalicabili nei rinnovi dei contratti pubblici, tagli alla spesa corrente e avvio di un processo di privatizzazione come modo utile ad impegnare risorse private su aree oggi inutilmente gestite dalla parte pubblica: questi i comportamenti che ci aspettiamo si trasferiscano da una più stretta disciplina monetaria all'economia reale e che non vorremo invece vedere surrogati da ennesime e velleitarie «strizzate» fiscali.

*Presidente dell'Assolombarda